

**NUOVE IPOTESI DI LAVORO  
PER IL “COAL DE LA VOLPE”  
NEI PRESSI DI MOLINA DI FUMANE**

La grotta denominata localmente «Còal de la volpe» è situata nella parte medio-alta del vajo delle Scalucce, sotto la contrada Ca' de Per. La cavità si apre in una falesia sul versante idrografico destro del vajo, e, mentre all'interno ha uno sviluppo di pochi metri di profondità, degrada all'esterno ripidamente verso il torrente.

Pur non esistendo note o documentazioni conosciute in proposito è quasi certo che essa fosse nota ed esplorata dal De Stefani (1880-90) e dal Battaglia (1930-40). A tale riguardo non sono neppure da escludere, specie per le ricognizioni più vecchie, saggi o scavi parziali al suo interno.

La zona, oltretutto naturalmente ricca d'acqua, è abbondantemente rifornita di materiale siliceo di tipo vetroso (particolarmente abbondante un tipo grigio-azzurro), reperibile sia nel greto del torrente che nei terreni sui versanti.

Sia all'esterno che all'interno di questa grotta sono stati ritrovati numerosi manufatti in selce, a volte accompagnati da notevoli materiali faunistici: entrambi non sono stati ancora oggetto di un'analisi sistematica.

Ciononostante, anche per la presenza di alcuni manufatti particolarmente interessanti, il sito merita alcune considerazioni per alcuni possibili sviluppi che le sue industrie potrebbero dare sia alla preistoria di Molina che della Lessinia.

Solo per semplicità di comprensione e per diversità di momenti e modi di raccolta, distinguiamo i manufatti raccolti in «serie interna» e «serie esterna».

*SERIE INTERNA*

La raccolta deriva dalla pulizia di uno scasso abusivo di circa un metro cubo rilevato nel 1976. Si raccolse allora un numero considerevole di manufatti e schegge di lavorazione, tutte in condizioni di estrema freschezza, assieme a pochi frammenti ossei.

L'industria consiste di schegge generalmente corte e spesse, caratterizzate da piani di stacco diedri o faccettati. Le lame sono relativamente rare, assieme ad

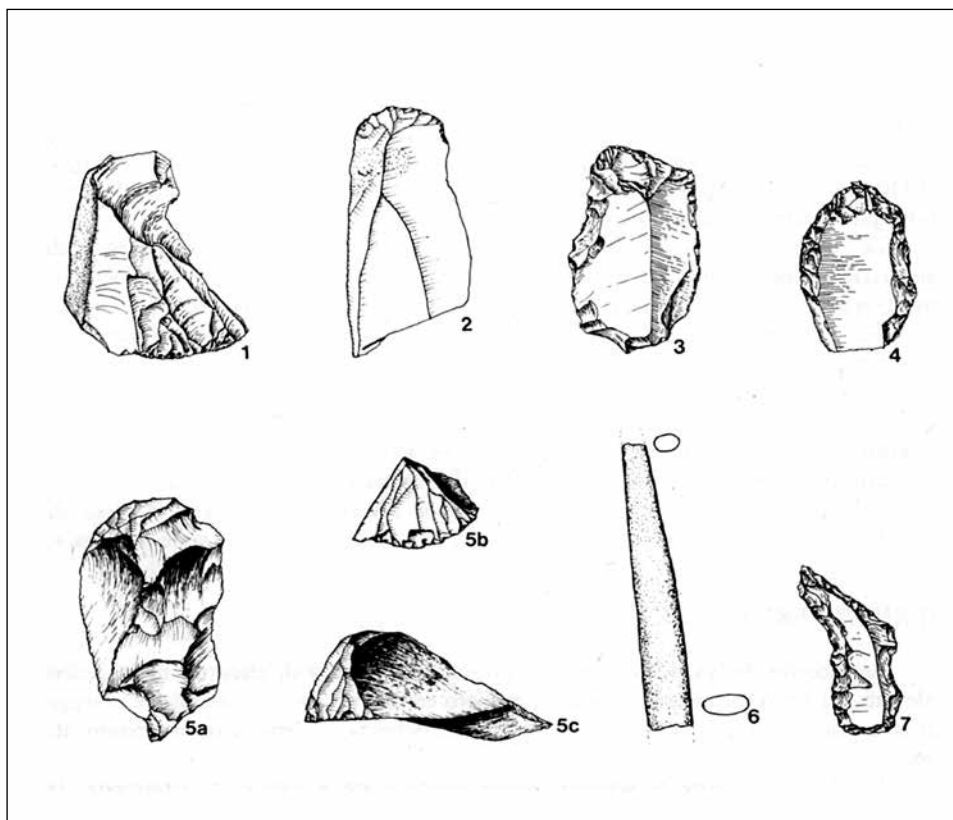
un solo nucleo piramidale pressoché ridotto a massa minimale. Gli strumenti ritoccati sono pure pochi e consistono in un paio di raschiatoi grossolani e qualche manufatto a ritocchi denticolati. Nell'insieme se ne ricava un'impressione di arcaicità (musteriano?) probabilmente mescolata nei livelli superficiali a manufatti di industrie successive.

Il punto in cui lo scasso è avvenuto è appena interno alla soglia della grotta e quindi relativamente «inquinabile» da apporti di conoide.

### *SERIE ESTERNA*

Proviene da un decorticamento del pendio antistante la grotta operato nel 1965 dal Centro Studi Ricerche in collaborazione con la Soprintendenza e dalle raccolte di superficie operate negli anni seguenti (1965-70).

Questa serie ha restituito, oltre ai più notevoli resti faunistici per ora indeterminati, il maggior numero di manufatti, quasi tutti in condizioni di non trasporto.



Reperti dal «Coal de la Volpe» (disegni di G. Chelidonio e M. Morelato).

Trattandosi però di un ripido versante, gli apporti sono eterogenei sia dalla soglia della grotta che dal pendio sovrastante; inoltre parte dei manufatti mostra di essere rimasta in superficie anche per tempi di esposizione diversi, tali da far assumere alterazioni superficiali bianche di varia intensità.

Va subito notata una ridottissima presenza di materiali olocenici (quattro sommarî pics campignani ed altrettanti frammenti ceramici) omogenei fra loro per condizioni fisiche alterate. Alcune schegge atipiche potrebbero ugualmente associarsi ad essi, come pure una probabile scheggia di ravvivamento di *tranchet* campignano.

La stragrande maggioranza dei manufatti raccolti all'esterno consiste (condizioni non alterate o quasi) in tipi tendenti al macrolitico.

Tra essi 5 nuclei piramidali da lame, a piani preparati, monodirezionali, quasi tutti in condizioni minimali di sfruttamento (fig. 1).

La tecnica usata è la percussione litica diretta, fatta eccezione per un nucleo di grandi dimensioni (fase di sfruttamento medio-iniziale) abbandonato dopo lo stacco di una lama «riflessa» (incidente tecnologico).

Esso mostra impronte di lame larghe, regolari realizzate a mezzo di preparazione sia del piano che del bordo prossimale-dorsale del nucleo (bordo smussato). Questa caratteristica, che trova conferma in molte delle lame lunghe (circa una decina) finora rinvenute (preparazione laminare laterale-prossimale-dorsale dello stacco), è riferibile ad una tecnica di stacco col percussore tenero (corno) od anche col punzone (osso o legno) intermedio. Sullo stesso nucleo sono riconoscibili nella parte distale dorsale tracce di una sbazzatura bifacciale del primo staccoguida (tecnica detta di Corbiac), elemento questo confermato dal rinvenimento di alcune «lame à crête» sommarie.

Sono presenti anche 5 grattatoi distali (su grandi lame o frammenti medio-distali) a ritocco piatto accurato (2: fig. 2-3), a ritocco erto (1) (fig. 4), a ritocco marginale semplice (1).

Particolare rilievo assume un grattatoio carenato distale, a ritocco laminare, riferibile all'aurignaciano medio (25.000 a.C. circa) (fig. 5).

Molto interessante è anche un frammento d'osso lavorato in forma di asticciola piatta-affusolata, assimilabile, sia pur solo tipologicamente (in sezione) alle punte di «zagaglia» dell'aurignaciano III (fig. 6). Purtroppo la mancanza delle parti prossimali e distali rende difficile l'attribuzione sicura. Da notare infine uno strumento multiplo denticolato, ottenuto per incavi adiacenti su una scheggia laminare spessa (fig. 7).

### *Considerazioni*

Mancano per ora sia gli elementi stratigrafici per definire la «serie interna» che i supporti tipologici per azzardare una collocazione della parte omogenea della serie esterna. Gli elementi per un'attribuzione ad industrie post-paleolitiche mancano sia quantitativamente (i rari manufatti «campignani» differiscono per alterazio-

ne della serie) che qualitativamente (assenza dei «foliati» tipici). Su quest'ultimo aspetto potrebbe lasciare qualche margine di dubbio una scheggia della serie interna tipica della lavorazione dei bifacciali. È pure da escludere tipologicamente l'attribuzione di tutto od in parte ad officina d'acciarini.

Per esclusione, rimarrebbe aperto un campo d'indagine verso industrie del paleolitico superiore, con una doppia indicazione di apparente assenza di strumenti a dorso e con la significativa presenza, seppur di solo valore tipologico, di manufatti (grattatoio carenato e frammento di punta in osso) riferibili alle forme note delle industrie aurignaciane.

In ultima analisi una nuova interessante ipotesi di lavoro per la conoscenza del paleolitico superiore in Lessinia.

GIORGIO CHELIDONIO E RENATO FASOLO

#### BIBLIOGRAFIA

- H. DELPORTE, *Brassempuy*, 1980, Ed. Ass. Cult. Contis.  
F. DALEAU, *La caverna de Pair-non-pair*, 1963, Documents d'Aquitaine.  
A. LEROI-GOURHAM, *La Préhistoire de l'art occidentale*, 1971, Paris, Ed. Mazenod.  
BARTOLOMEI-BROGLIO-GUERRESCHI-PERETTO, *Introduzione alla ricerca preistorica*, 1973, Pordenone.  
F. BORDES, *L'antica età della pietra*, 1968, Il Saggiatore.  
G. SOLINAS, *Rinvenimenti preistorici nella Grotta della Volpe*, 1966, La Veneranda Anticaglia, XIII.